



## Il lavoro nel rapporto BES 2020

Giuliano Ferrucci

Il progetto BES nasce nel 2010 con l'obiettivo ambizioso di misurare il *Benessere Equo e Sostenibile* attraverso un modello di analisi multidimensionale sviluppato su 12 domini<sup>1</sup> e 130 indicatori (oggi 152).

Dal 2016 il BES integra i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*<sup>2</sup>) dell'Agenda 2030 approvata dalle Nazioni Unite nel febbraio del 2015 e condivide con l'ASviS (*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*) un sottoinsieme di indicatori chiave per promuovere la cultura della sostenibilità nella sua accezione più ampia. La strategia adottata muove da una visione olistica del benessere e, in questa accezione, i 17 obiettivi vanno perseguiti insieme, usando un approccio sistemico e intersettoriale, lontano dalle logiche delle singole competenze ministeriali. Anche il tema del lavoro, in quest'ottica, si coniuga con tutti gli altri, tanto quelli per loro natura contigui - come la povertà e la fame, la salute e il benessere del cittadino, le imprese, l'innovazione e le infrastrutture - quanto quelli apparentemente più distanti, di ordine culturale, come la parità di genere o il consumo e la produzione responsabili che, a ben vedere, impattano direttamente sul mondo del lavoro segnandone l'evoluzione.

Il Rapporto BES consiste in uno strumento utile per monitorare i risultati delle politiche e aiutare a prendere le decisioni, ma - è bene sottolinearlo - non contiene indicazioni di policy (che sono invece tra gli obiettivi specifici dell'ASviS).

Come nelle attese, la quasi totalità degli indicatori BES registra nei mesi della pandemia un marcato peggioramento che interessa tutte le dimensioni del benessere, a partire proprio da quella del *lavoro e della conciliazione dei tempi di vita*. Come è noto, nel secondo trimestre 2020 diminuisce improvvisamente il tasso di occupazione (nel BES è riferito alla popolazione 20-64 anni), in misura più marcata per le donne, in un contesto di persistente debolezza del mercato del lavoro che aveva visto l'Italia allontanarsi dalla media dell'Unione già nel 2013 e, progressivamente, negli anni successivi. La diversa risposta dell'occupazione femminile alla pandemia è la cartina di tornasole di quella debolezza: nonostante i livelli di partecipazione delle donne al lavoro fossero già tra i più bassi di Europa, con il record negativo di Campania, Calabria e Sicilia, nel secondo trimestre 2020 la probabilità di occupazione si abbassa di più per le donne, mentre quasi una su quattro tra quelle che continuano a lavorare è costretta a farlo da casa.

Nel rapporto sono rilevati gli aspetti critici del mercato del lavoro, declinati in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite, aspetti che dipendono solo in parte dall'andamento congiunturale del mercato. Alle statistiche, già ampiamente dibattute, sulle componenti più vulnerabili dell'offerta di lavoro (le donne, i giovani e gli stranieri) e sugli occupati a tempo determinato che pagano il prezzo più alto del primo *lockdown*, si affiancano le statistiche relative ai dipendenti con bassa paga

---

<sup>1</sup> 12 domini sono: 1. Salute, 2. Istruzione e formazione, 3. Lavoro e conciliazione tempi di vita, 4. Benessere economico, 5. Relazioni sociali, 6. Politica e istituzioni, 7. Sicurezza, 8. Benessere soggettivo, 9. Paesaggio e patrimonio culturale, 10. Ambiente, 11. Innovazione, ricerca e creatività, 12. Qualità dei servizi

<sup>2</sup> I 17 obiettivi principali aggrediscono la povertà (1), la fame (2), le disuguaglianze (10) e il cambiamento climatico (13), puntando sulla salute e sul benessere dei cittadini (3), sull'istruzione (4), sulla parità di genere (5), sull'accesso all'acqua (6) e all'energia pulita (7), sul lavoro dignitoso (8) e sulle innovazioni (9), per dare vita a città sostenibili (11), diffondere pratiche di produzione e consumo responsabili (12), proteggendo la vita del mare (14) e della terra (15), in un contesto di pace e giustizia sociale (16) e di cooperazione e solidarietà tra le Nazioni (17)



(con retribuzione oraria inferiore ai due terzi di quella mediana), il cui peso è cresciuto nel secondo trimestre 2020 di 2,5 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre 2019 (dal 9,6% al 12,1%), fenomeno che ha interessato solo le regioni del Centro-Nord, uno dei pochi divari territoriali che si è ridimensionato con la pandemia, ma per il peggioramento della situazione nelle aree più avanzate del Paese (un altro indicatore per il quale si registra una riduzione delle differenze territoriali è la percentuale di persone in povertà assoluta, aumentata in misura maggiore nel Nord del Paese).

Si sottolinea l'incremento eccezionale, ancora nel secondo trimestre del 2020, del tasso di mancata partecipazione al lavoro<sup>3</sup> determinato dalla perdita dell'impiego di tanti lavoratori a termine e lavoratori autonomi che non hanno potuto cercare attivamente lavoro a causa del *lockdown*.

Ma gli aspetti più interessanti sono quelli che configurano le fragilità strutturali del mondo del lavoro, come la *sovraqualificazione* (o *sovraistruzione*) dei lavoratori, misurata dalla percentuale di occupati che hanno un titolo di studio più elevato rispetto a quello più frequente tra gli occupati nella stessa professione: tale percentuale, in lenta ma costante crescita, è pari a circa il 25% nel secondo trimestre 2020 e raggiunge quasi il 38% tra i lavoratori di 25-34 anni e quasi il 30% tra quelli di 35-44 anni. Un fenomeno paradossale in un Paese dove continua ad ampliarsi il divario con l'Europa in tema di istruzione, dove il 37% della popolazione tra 25 e 64 anni non ha il diploma di scuola superiore (16 punti sopra la media europea) e solo il 28% dei 30-34 enni ha conseguito un titolo universitario (14 punti sotto la media europea). E dove, nel secondo trimestre 2020, un giovane su quattro in età 15-29 anni (il 24%) non studia e non lavora (i cosiddetti *NEET*: "Not in education, employment or training"), contro il 14% della media dell'Unione. Indicatore, quest'ultimo, che denuncia bassi investimenti in capitale umano, soprattutto nel Mezzogiorno dove i Neet arrivano, con il *lockdown*, al 34% e rappresentano ormai una preoccupante ipoteca sul prossimo futuro.

Le fragilità strutturali - che spiegano buona parte dei ritardi accumulati dal nostro Paese nei confronti del resto d'Europa - ritornano nella distanza tra i tassi di occupazione delle donne di età 25-49 anni senza figli (71,9%) e con figli in età prescolare (53,4%), conseguenza di un sistema di welfare del tutto inadeguato, soprattutto nel Mezzogiorno dove, anche per effetto di una cultura patriarcale ancora radicata, lavora solo una donna su tre con figli piccoli (il 34,1%). L'indice di asimmetria nel lavoro familiare certifica le disparità di genere (anche se in tendenziale diminuzione): nel biennio 2018-19, il 63% del tempo complessivo di lavoro familiare svolto da coppie di persone occupate grava sulla donna, quando questa ha un età di 25-44 anni, percentuale che nel Mezzogiorno si attesta al 70%.

Le fragilità strutturali del sistema-lavoro risiedono anche nell'esiguità della spesa in ricerca e sviluppo (pubblica e privata) in rapporto al PIL, stabilmente al di sotto della media europea, distante dall'obiettivo dell'1,53% fissato a livello nazionale nell'ambito della strategia "Europa 2020" e raggiunto nel 2018 solo dalle regioni del Nord e del Centro.

Il quadro delineato dalla combinazione dell'andamento degli indicatori del dominio *Lavoro* e del dominio *Innovazione* suggerisce l'esistenza di una relazione diretta tra la deludente dinamica dei tassi di occupazione, da una parte, e le caratteristiche della domanda di lavoro, la rigidità del sistema dei servizi e la lentezza del processo di innovazione, dall'altra. Il basso livello di innovazione frena la domanda di lavoro e la orienta verso le mansioni non qualificate. Questo effetto negativo colpisce in particolare il mondo femminile, per il fatto che ad un impiego non qualificato corrisponde una bassa retribuzione che, in molti casi, scoraggia la

---

<sup>3</sup> Si tratta di una correzione del tasso di disoccupazione e consiste nel rapporto tra disoccupati + inattivi disponibili a lavorare, a numeratore, e occupati + disoccupati + inattivi disponibili a lavorare, a denominatore.



partecipazione delle donne perché il compenso è inferiore al costo opportunità<sup>4</sup> del lavoro, anche (e soprattutto) a causa delle distorsioni derivanti dalla asimmetria nella ripartizione dei carichi familiari di cui si è detto, asimmetria aggravata dalla carenza di servizi di welfare funzionali alla conciliazione.

Dal rapporto emerge chiaramente all'interno della dimensione lavoro la frattura tra due realtà distinte: da una parte quella del lavoro stabile e, dall'altra, quella dell'occupazione a termine e del lavoro autonomo nei settori più penalizzati dalla crisi pandemica. Questa parte del mondo del lavoro, fatta di soggetti in posizione diversa ma in molti casi legati a doppio filo gli uni agli altri (come il commerciante o il piccolo imprenditore con i suoi dipendenti precari), ha avvertito (e continua ad avvertire) in forma più aggressiva il senso di insicurezza provocato dall'emergenza sanitaria, il timore di perdere l'impiego e di non riuscire a trovarne un altro. Insicurezza che ha raggiunto i massimi nel Mezzogiorno (dove interessava nel secondo trimestre 2020 il 9,4% dei lavoratori), ma col *lockdown* è cresciuta di più nel Centro-Nord, e tra i giovani lavoratori (10,1%), ma col *lockdown* è cresciuta di più tra gli over 34. La sensazione di vulnerabilità, quindi, si è diffusa con la pandemia nelle aree più avanzate del Paese e tra i lavoratori maturi, resta alta nelle professioni non qualificate e cresce soprattutto in quelle del commercio e dei servizi, raddoppia nel settore degli alberghi e della ristorazione, in un contesto di generale peggioramento del clima di fiducia che ha risparmiato soltanto, nel secondo trimestre del 2020, l'agricoltura e i servizi alle famiglie (settori tuttavia caratterizzati da alte percentuali di lavoratori che si sentono vulnerabili) e, soprattutto, la pubblica amministrazione.

Suturare le ferite prodotte dalla crisi economica, aggredire le fragilità strutturali del sistema-lavoro e ridurre le disparità dovranno essere obiettivi prioritari del prossimo Piano di Ripresa e Resilienza (PRR). In questa prospettiva l'istruzione rappresenta il fattore chiave che agisce su molte dimensioni del benessere<sup>5</sup>, a partire dal lavoro se è vero che il tasso di occupazione dei laureati supera di 13 punti percentuali quello dei diplomati e di 27 punti quello di chi ha solo la licenza media. Investire su istruzione e formazione, durante tutto l'arco della vita lavorativa delle persone, significa alimentare nuovi percorsi di sviluppo centrati sull'innovazione di prodotto e di processo, accrescere la produttività e puntare sulla qualità dell'impiego, superando finalmente le logiche regressive del contenimento ad oltranza del costo del lavoro.

In questo contesto i corpi intermedi - e il sindacato in particolare - giocano un ruolo determinante sia nell'affrontare la crisi economica, sia nell'orientare il corso delle transizioni, digitale ed ecologica, che dovremo realizzare nei prossimi anni con i fondi europei del *Next Generation EU*. È compito delle parti sociali contribuire alla definizione del PRR e, al suo interno, di un piano industriale compiuto e coerente, all'altezza della sfida epocale rappresentata dai cambiamenti climatici e tecnologici in atto, in un continuo confronto che deve tenere fermi gli obiettivi di equità, sviluppo e inclusione sociale.

---

<sup>4</sup> Il costo opportunità, in generale, è pari al valore della migliore alternativa a cui si deve rinunciare per effettuare una scelta economica. Nel caso di specie, sul costo opportunità del lavoro pesa anche il regime delle detrazioni del coniuge a carico che tende a sfavorire ulteriormente l'attività lavorativa a basso reddito delle donne coniugate.

<sup>5</sup> È dimostrato che l'istruzione si associa anche a longevità e migliori condizioni di salute. "In Italia, come in tutti i paesi europei, chi è più povero di competenze e di risorse si ammala più spesso e ha una speranza di vita più bassa, anche perché presta minore attenzione ai comportamenti salutari". Rapporto BES 2020, pag. 21